

L'ANTICO COMPLESSO DI SAN BARTOLOMEO DELL'OLIVELLA AL CARMINE

di Patrizia Risso

Il Quartiere del Carmine

A Genova, per fortuna, se si ha voglia di gironzolare, *sciortindo da o borboggio da cittae*, come scriveva Edoardo Firpo, non è poi tanto infrequente capitare in luoghi dove il tempo sembra aver rallentato la sua corsa frenetica, piccoli “borghi” che ci riportano a una realtà antica e contemporaneamente viva e presente.

È il caso del quartiere del Carmine, zona di antica urbanizzazione, ma quasi remota compresa tra i *caroggi* e il traffico della Zecca, della Nunziata e di via Balbi. Zona agricola, proprietà della chiesa di San Siro, prese ad essere abitata stabilmente al termine del XII secolo e divenne poi sede di tintori e artigiani del cuoio che sfruttavano le acque dei rii Carbonara e Pietraminuta, e di droghieri, le cui attività hanno lasciato traccia nella toponomastica della zona (vico del Cioccolatte, vico dello Zucchero).

Sorsero le Chiese di Sant'Agnese (fondata nel 1192 e poi distrutta nell'800) e di N. S. del Carmine (1262); la zona assunse sempre più il carattere di insediamento artigianale. Alla fine del XIX sec. inizia a Genova una serie di costruzioni, demolizioni e inglobamenti, per adeguare il tessuto urbano ai tempi. Nella zona del Carmine, le trasformazioni più radicali avvengono con l'apertura delle attuali via Polleri e via Brignole De Ferrari. Eppure, nonostante gli interventi urbanistici, il quartiere è riuscito a salvaguardare la propria identità e a conservare traccia di tutti i periodi storici e delle attività dei suoi abitanti.

Il complesso religioso dell'Olivella

Abbiamo parlato di borgo del Carmine, forse sarebbe più appropriato parlare di borghi adiacenti.

Uno di questi testimoni del tempo che fu è la piazza di San Bartolomeo, che prende nome dalla chiesa e dal monastero omonimi, detti dell'Olivella, probabilmente perché sorti su terreni coltivati ad olivi; due piccoli alberi,



che resistono orgogliosi ai margini della piazza, ci ricordano questa antica vocazione agricola.

Nella piazza sorge la chiesa di San Bartolomeo dell'Olivella (detta anche San Bartolomeo del Carmine), fondata nel 1305 dal banchiere genovese Bonagiunta Valente, padre di Giovanni, terzo doge della Repubblica di Genova il quale, accanto alla chiesa, fece costruire anche un monastero per le monache dell'ordine cistercense, provenienti dal monastero di Santa Maria in Vezzulla a Masone, dipendenti dall'Abbazia di Tiglieto. Un'epigrafe su marmo, che ancora oggi si può vedere all'ingresso del chiostro, ricorda l'evento (foto 1).



foto 1

L'intitolazione della chiesa, forse, è collegata al fatto che San Bartolomeo è patrono di macellai, cuoiai, pellicciai, conciatori.

Le monache cistercensi abitarono il complesso fino alla fine del XV secolo quando, ridotte ormai a pochissime, forse anche a causa di un'epidemia di peste (1453), cedettero il complesso alle Canonichesse Regolari Lateranensi, che seguivano la regola di Sant'Agostino e erano note anche come “Rocchettine” per via dell'abito (indossavano infatti un velo nero sul capo e una tonaca di lana bianca con sopravveste lunga fino a mezza gamba, il cosiddetto “rocchetto”).